

SPINOZA, Baruch (1632-1677)

È uno dei più importanti filosofi del Seicento e della storia della filosofia in generale.

Spinoza si muove nel solco del razionalismo cartesiano, ma se ne scosta sottolineando l'unicità della sostanza contro il dualismo di Cartesio. Elabora così una visione del mondo in cui tutto è dominato dalla necessità logico-razionale della Sostanza ed in cui la sola forma di libertà per l'uomo consiste in quella del pensiero, che il filosofo difende tenacemente nelle sue opere teologiche e politiche.

La sua concezione panteistica di un Dio-sostanza, che quasi può fare a meno del mondo (acosmismo) perché Dio solo è reale, è fortemente innovativa nella tradizione occidentale e viene contrastata dai suoi contemporanei (Spinoza venne espulso dalla Sinagoga per le sue idee non ortodosse).

Deus sive natura [= Dio ossia la Natura] (Spinoza)

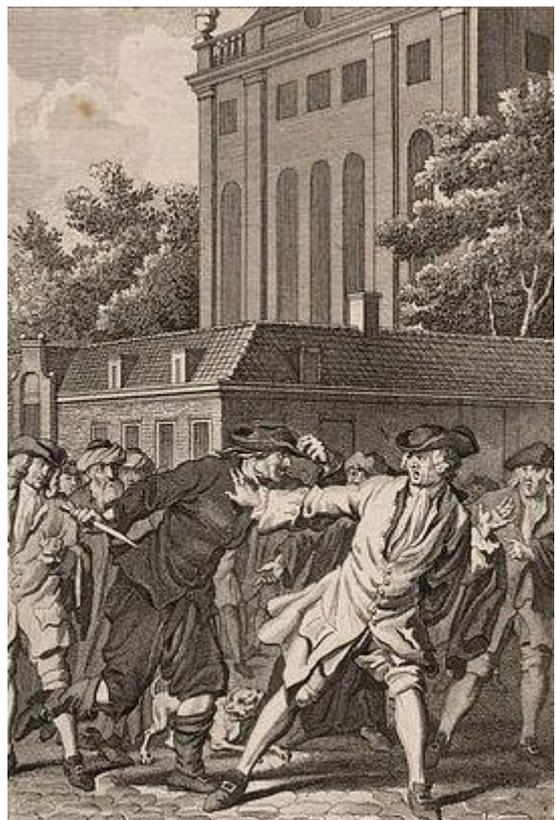


Sommario

La vita.....	2
Le opere.....	3
Il pensiero.....	5
1/ Le tre componenti della filosofia di Spinoza: Aristotele, Cartesio e la scienza moderna.....	5
2/ Per Spinoza, tutto è riconducibile al Dio-Sostanza: ha una visione panteistica e geometrica dell'universo. Novità di questa concezione e accuse di ateismo.	8
3/ L'ordine geometrico del mondo genera una visione deterministica dell'universo in cui non esiste la libertà se non nella forma della libertà intellettuale.....	14
4/ Il pensiero politico di Spinoza.....	16
Testi.....	19
1/ Alcuni brani tratti dall' <i>Etica</i> , per capire lo stile geometrico in cui è scritta.....	19
2/ Il libero arbitrio è solo un'illusione.....	22
3/ Il testo della scomunica di Spinoza da parte della sinagoga di Amsterdam (27 luglio 1656).....	23
Opinioni su Spinoza.....	25

La vita

- Amsterdam, 1632 - L'Aia, 1677.
- Nacque ad Amsterdam nel 1632, da una famiglia ebraica originaria della Spagna, emigrata, a causa delle persecuzioni religiose, prima in Portogallo e poi (dopo che la Spagna riuscì ad annettere il Portogallo nel 1580) nella libera Olanda, all'interno della comunità **sefardita** (sefarditi è il nome dato agli ebrei di Spagna e ai loro discendenti).
- Studiò nelle **scuole ebraiche** i testi della tradizione religiosa, ma conobbe anche le teorie della filosofia moderna: Bacone, Cartesio, Hobbes e probabilmente anche il pensiero di Giordano Bruno. Sapeva, oltre all'ebraico, il latino. In casa si esprimeva in portoghese e parlava pure, anche se non con grande sicurezza, lo spagnolo e l'olandese. Leggeva l'italiano, il francese e il tedesco. Il nome di Spinoza (noto anche con la grafia *Despinosa* o *de Espinoza*) era *Baruch* in ebraico, *Bento* in portoghese e *Benedictus* in olandese. Questa confusione di grafie e di nomi rispecchia le condizioni della comunità sefardita, dove si parlavano almeno quattro lingue.
- Nel 1656, all'età di 24 anni, venne espulso con la **scomunica** dalla Sinagoga di Amsterdam per le sue idee in conflitto con l'ortodossia ebraica: Spinoza riteneva che la Bibbia non fosse di origine divina ma solo una raccolta di scritti umani tramandati attraverso i secoli; non condivideva la teologia rabbinica; negava l'immortalità dell'anima e la provvidenza divina. Un fanatico cercò anche di **pugnarlo** ma non ci riuscì. Spinoza, nel raccontare questo episodio della sua vita, era solito mostrare a chi lo ascoltava il mantello con il foro del pugnale.
- Dal momento della scomunica, lasciò Amsterdam e visse nel piccolo villaggio di Rijnsburg vicino a Leida, in una casetta, oggi diventata un museo, con la biblioteca del filosofo che colpisce per il limitato numero di volumi che contiene. A Rijnsburg, attorno a Spinoza, si formò una piccola cerchia di amici che erano anche suoi simpatizzanti e discepoli. Si trasferì successivamente all'Aia, dove morì.
- Visse dedicandosi totalmente ai suoi studi e sostenendosi con il mestiere di tornitore di lenti per cannocchiali e microscopi. Infatti, come voleva la tradizione della comunità ebraica, secondo la quale bisognava imparare un mestiere e un'arte manuale, Spinoza aveva appreso il mestiere di **molatore di lenti**. Ed eccelleva tanto in quest'arte che forse in vita gli procurò più fama che come filosofo; molti scienziati lodarono le doti di Spinoza come fabbricatore di lenti. Il suo mestiere fu probabilmente anche la causa della sua morte, avvenuta all'età di 45 anni, che si pensa dovuta all'inalazione delle particelle di vetro che produceva lavorando le lenti.
- Oltre che del proprio lavoro, Spinoza visse anche grazie all'aiuto di amici e ammiratori, ma rifiutò la ricca donazione che uno tra i suoi discepoli più facoltosi di-



Il tentativo di pugnalare Spinoza in un quadro del '700.

spose per lui alla sua morte, accettandone solo una parte, convinto che il denaro rende schiavi tanto quanto l'obbedienza religiosa. Così pure, quando negli ultimi anni della sua vita gli fu offerta dall'elettore palatino una cattedra di filosofia nell'università della città di Heidelberg, con l'assicurazione della "più ampia libertà di filosofare", a condizione di non abusarne per non perturbare la religione pubblicamente professata. Spinoza rifiutò l'invito per non compromettere la sua **libertà di pensiero** e la sua tranquillità.

- I suoi biografi ricordano la sua **semplicità di vita**, il suo disinteresse, la sua dedizione completa alla verità. Visse in tranquilla solitudine, che amava perché gli consentiva di dedicarsi agli studi, indifferente alla fama, mite, sereno, senza orgoglio e tuttavia ben conscio del valore del suo pensiero. In una lettera scrive: "non presumo di aver trovato la filosofia migliore, ma so di comprendere quella vera. Se mi domandi come lo sappia, ti risponderò così: al modo stesso con cui so che i tre angoli del triangolo sono uguali a due retti."¹.
- Tra gli episodi che si raccontano della sua vita e che illustrano la sua personalità vi è quello relativo alla disputa per l'eredità paterna. Dopo la morte del padre, la sorella cercò di estrometterlo dall'**eredità**, ma Spinoza le fece causa per far rispettare i propri diritti e vinse. Tuttavia rinunciò a tutte le sue pretese e volle per sé semplicemente un letto con il baldacchino.
- Pare anche che mangiasse poco, accontentandosi di una zuppa di fiocchi d'avena con un po' di burro e di farinata d'avena mischiata a uvetta. È incredibile, racconta uno dei suoi primi biografi, il pastore luterano Colerus che alloggiava nella stessa casa, di quanto poco cibo o bevande sembra essersi accontentato. Ciò però non deve indurre a pensare che fosse una sorta di asceta isolato dal mondo e dedito alla rinuncia a qualsiasi piacere. Nelle necessità del corpo era **virtuoso** ritenendo che mente e corpo formassero un'unità inscindibile e che prendersi cura del corpo equivalga a prendersi cura della mente. Trascorreva parte delle sue giornate a molare lenti e a intrattenersi con amici e discepoli. Amava vestire bene, andare a teatro, ascoltare la musica, fumare la pipa. Non amava il lusso e l'eccesso, ma godeva della vita nella giusta misura, come insegnava Aristotele e come lui stesso teorizzava in una proposizione della sua *Etica* (IV, 45, Sc): "E' proprio dell'uomo saggio, dico, ristorarsi e rinforzarsi con cibi e bevande moderati e gradevoli, come anche con odori, con l'amenità delle piante verdeggianti, con gli ornamenti, con la musica, coi giochi che esercitano il corpo".



La sinagoga portoghese di Amsterdam nel 1675.

Le opere

- *Breve trattato su Dio, l'uomo e il suo bene*, probabilmente si tratta della sua prima opera

- *Principi della filosofia cartesiana*, 1663, composti per dare lezioni a un suo allievo
- *Trattato dell'emendazione dell'intelletto*, 1660, incompiuto, una specie di "discorso sul metodo" di Spinoza, parallelo a quello di Cartesio, pubblicato postumo: Spinoza parte dalla constatazione della vanità dei beni comuni della vita per evidenziare l'esigenza della ricerca di un bene vero, capace di appagare totalmente l'anima, questo bene coincide con l'eterno e l'Infinito
- ***Ethica more geometrico demonstrata***, scritta tra il 1661 e il 1675, la sua opera maggiore, postuma
- ***Trattato teologico-politico***, 1670, scritto in favore della libertà di coscienza, conculcata dai calvinisti
- *Trattato politico*, 1677, incompiuto perché Spinoza morì durante la sua stesura
- *Epistolario*
- *Grammatica della lingua ebraica in compendio*, incompiuto
- *Calcolo algebrico dell'arcobaleno*, testo scoperto dalla critica ottocentesca
- *Calcolo delle probabilità*, anch'esso scoperto dalla critica ottocentesca

¹ Lettera n. 88 di Spinoza a Burgh, settembre 1675, sta in: Spinoza, *Opere*, Milano, Mondadori, 2017, p. 1519.

Il pensiero

1/ Le tre componenti della filosofia di Spinoza: Aristotele, Cartesio e la scienza moderna

La ripresa della concezione cartesiana della sostanza e la critica al dualismo - Spinoza riprende anzitutto le analisi aristoteliche del concetto di sostanza e quelle di Cartesio sullo stesso tema. Le riprende e le rielabora all'interno di una visione teologica e matematica dell'universo, caratteristiche della cultura dell'epoca in cui egli vive, il '600.

- Aristotele aveva sottolineato l'importanza della sostanza rispetto agli attributi. Cartesio aveva definito la sostanza come "ciò che non richiede altro al di fuori di sé per poter esistere". Presa alla lettera, questa definizione porta ad ammettere che solo Dio è sostanza. Tuttavia Cartesio non aveva tratto questa conclusione e con la propria indagine era pervenuto a sottolineare un doppio dualismo della sostanza:
 - 1) l'esistenza di quella pensante e di quella estesa;
 - 2) l'esistenza della sostanza divina e di quella delle sue creature, che ne dipendono interamente.
- Spinoza contesta a Cartesio queste forme di dualismo. Infatti, come aveva già sottolineato Aristotele, la sostanza è ciò che è più importante rispetto agli attributi: gli attributi non possono essere concepiti se non in riferimento alla sostanza, mentre la sostanza è più importante di essi perché è il sostrato che regge gli attributi ("la sostanza è ciò che è in sé e che si concepisce per sé", scrive Spinoza).

Se le cose stanno così, allora la sostanza si identifica solo con Dio e non può che essere unica: Dio è l'essere più importante che fa da sostrato a tutti gli altri esseri: solo Dio esiste ed è concepibile di per sé, mentre gli altri esseri hanno bisogno di Dio per esistere ed essere concepiti. In una parola, la sostanza è autosufficienza ontologica e gnoseologica ("la sostanza è ciò che è in sé e che si concepisce per sé": infatti, se per esistere ed essere conosciuta avesse bisogno d'altro, non sarebbe autosufficiente").

Essa è unica e non può esserci più di una sola sostanza. La filosofia di Spinoza è dunque una forma di **monismo**, che va contro il dualismo cartesiano di mente e corpo, Dio e creature. Se esiste una sola sostanza, Dio, mente, corpo, creature fanno parte di un'unica sostanza: in una

parola Dio si identifica nella Natura e questa non è separata da lui. "*Deus sive natura*" ("Dio ossia la natura") è il detto più famoso di Spinoza.

La deduzione in stile geometrico dalla sostanza di tutte le sue caratteristiche – Dalla definizione della sostanza come ciò che è in sé e si concepisce per sé Spinoza deduce tutte le sue caratteristiche, seguendo un procedimento rigorosamente matematico, sul modello degli *Elementi* di Euclide.

Si ricordi il titolo della sua opera più importante: *Ethica more geometrico demonstrata* (*Etica dimostrata in maniera geometrica*), in cui le tradizionali tematiche filosofiche vengono affrontate procedendo per definizioni, assiomi, proposizioni (teoremi, ovvero enunciati che possono essere dimostrati partendo dagli assiomi), dimostrazioni (ragionamenti con cui si prova la verità di un'asserzione), corollari (conseguenze di verità dimostrate nel teorema) e scolii (chiarificazioni).

Alla fine, ogni dimostrazione si conclude con la formula che viene posta abitualmente al termine di una dimostrazione matematica: *Q.E.D.* (*Quod erat demonstrandum*, "come volevasi dimostrare").

Vi è in Spinoza il fascino della matematica che è tipico della sua epoca ed è comune sia a Galilei (che sostiene che il mondo e le sue leggi sono scritti in caratteri matematici), sia a Cartesio (la matematica è il modo di pensare più rigoroso, perché parte da verità evidenti e ne ricava altre, sviluppandole). La sua filosofia viene dunque costruita come una geometria, "more geometrico", cioè alla maniera dei matematici. Spinoza è in questo senso esponente del Razionalismo: corrente filosofica che sostiene che le verità più importanti si ricavano mediante il ragionamento deduttivo.

L'Etica si occupa sia di metafisica che di etica – Il titolo *Etica* non rende immediatamente l'idea del contenuto dell'opera: in realtà Spinoza espone in questo testo non solo l'etica ma anche la sua metafisica, la sua teoria del mondo e dell'essere cui l'etica è connessa: dopo aver illustrato una visione generale della realtà (Dio, la Sostanza), passa poi a mostrare il posto che nel mondo occupa l'uomo, come egli debba stare al mondo e comportarsi (ecco qui l'etica) per vivere rettamente e adeguatamente in esso.

La I parte dell'Etica tratta di Dio, le cinque restanti trattano della natura e dell'origine della mente e delle passioni; della forza che le passioni hanno sull'uomo, rendendolo schiavo, e della libertà umana che si raggiunge attraverso la potenza dell'Intelletto che può liberare dalle passioni.

Le caratteristiche della sostanza – Vediamo dunque le deduzioni logiche presenti nella filosofia-geometria di Spinoza.

Il concetto chiave da cui si parte è la Sostanza e da essa si ricava tutto il resto.

Definizione della Sostanza: "La sostanza è ciò che è in sé e che si concepisce per sé".

Le caratteristiche della sostanza, che si possono ricavare partendo da questa definizione, sono le seguenti.

- Esiste necessariamente. In primo luogo la sostanza esiste necessariamente. Essendo perfetta, non può mancare dell'esistenza: essa perciò esiste necessariamente, come sostiene S. Anselmo con la sua prova dell'esistenza di Dio, che parte dalla sua definizione per ricavarne l'esistenza: la Sostanza è somma di tutte le perfezioni e come tale non può mancare dell'esistenza.
- Si identifica con Dio, ma non ha caratteri personali. La prova di S. Anselmo però, secondo l'interpretazione di Spinoza, implica *solo* che l'Essere sommamente perfetto (la Sostanza) esista necessariamente e che si identifichi con Dio. Non implica che questo essere abbia anche quelle caratteristiche come la volontà, la personalità, la libertà che consentivano a Cartesio di ricondurlo al modo in cui tratteggia la figura di Dio la teologia cristiana. Il Dio di Spinoza, come vedremo meglio in seguito, è perciò da concepirsi in termini differenti: è impersonale, non è dotato di volontà né di libero arbitrio.
- È increata. In quanto causa di sé (cioè il suo esistere necessariamente senza bisogno d'altro che le dia l'esistenza), la sostanza è increata, perché se fosse creata dipenderebbe da altro e non sarebbe causa di sé.²
- Si identifica con la Natura. È infinita. La sostanza si identifica con Dio ma anche con la Natura che non può essere concepita come qualcosa di distinto da Dio. Se così fosse, esisterebbe qualcosa che lo limiterebbe e ciò non è concepibile perché Dio è perfezione e non ha limiti.

La Sostanza-Dio è l'essere del quale viene affermato tutto, *ha cioè infiniti attributi*, ciascuno dei quali è infinitamente perfetto nel suo genere³. La sostanza è dunque infinita, ovvero deve necessariamente abbracciare tutto l'essere: "Tutto ciò che è, è in Dio e niente può essere né essere concepito senza Dio" (*Etica*, I, 15)

² Se qualcosa è causa di sé, è allo stesso tempo effetto di se stessa: Spinoza esprime questo concetto parlando della sostanza come *Natura naturans* (causa) e *Natura naturata* (effetto).

³ La sostanza ha infiniti attributi, ma gli uomini non possono pensarli tutti. Gli unici che riescono a conoscere sono il *pensiero* e l'*estensione* (lo spirito e la materia). Le determinazioni particolari di questi due attributi sono detti da Spinoza *modi*: cioè le singole *idee* e i singoli *corpi materiali*. Riassumendo: tutto ciò che esiste fa parte delle infinite manifestazioni della Sostanza. L'uomo conosce solo due di queste manifestazioni, ciascuna delle quali si articola in manifestazioni particolari, cioè in pensieri e in oggetti materiali. Essendo tutto manifestazione di un'unica sostanza, scompare ogni forma di dualismo (anima e corpo, ecc.).

Ne consegue che non vi può essere nulla che non sia la sostanza (cioè nulla che non sia Dio) perché se questo qualcosa ci fosse esso limiterebbe la totalità e l'infinità della sostanza. Noi tutti siamo parte di Dio, anche le pietre, i fili d'erba ecc. Dio si identifica con tutte le cose, con la Natura: "*Deus sive natura*" (Dio ossia la natura); Dio va cercato – come recita un vecchio detto – "*in herbis et in lapidibus*" (nelle erbe e nelle pietre). Il Dio-sostanza di Spinoza non è un dio personale, creatore, dotato di volontà, come lo concepisce la tradizione antropomorfa, ma un Dio impersonale.

- È unica. La sostanza è unica, perché sono logicamente impensabili due infiniti, due sostanze infinite: se qualcosa è infinito, occupa tutto l'essere.
- È libera. Se la sostanza è infinita e unica, non avendo nulla fuori di sé che la limiti, essa è libera. L'unica cosa da cui è necessitata sono le sue leggi interne: ciò che esiste infatti deve essere per forza concepibile, avere una struttura razionale (non può esistere un cerchio quadrato perché non è concepibile), perciò la sostanza esiste secondo la sua intima struttura razionale: "**tutto nella natura avviene per eterna necessità e con somma perfezione**". Scrive ancora Spinoza: "**Dio agisce per le sole leggi della sua natura e non costretto da alcuno.**" (*Etica*, I, 17)
- Non agisce per un fine. La sostanza agisce per necessità interna, perciò è esclusa ogni finalità: ammettere che essa opera secondo un fine significherebbe ammettere che tende verso qualcosa di cui è priva (quindi sarebbe imperfetta, limitata). Cercare dei fini nella natura significa annullare "**la perfezione di Dio; giacché, se Dio agisce per un fine, egli allora necessariamente desidera qualcosa che gli manca**" (*Etica*, 1, Append.). (Vedere anche le altre critiche al finalismo elaborate da Spinoza.)

2/ Per Spinoza, tutto è riconducibile al Dio-Sostanza: ha una visione panteistica e geometrica dell'universo. Novità di questa concezione e accuse di ateismo.

La visione unitaria del reale ed il panteismo – Spinoza elabora così **una visione panteistica** dell'universo. Il termine panteismo viene dal greco ed è composto da "pan" che significa "tutto" e da "theos" che significa "Dio": Dio è il tutto. Tutto è riconducibile al Dio-sostanza (tutto ciò che esi-

ste è un *attributo* della sostanza; la sostanza ha infiniti attributi) ed alla sua struttura perfetta e razionale (la sostanza è perfezione sia quanto al suo essere sia rispetto alla sua pensabilità).

Il rapporto tra il Dio-Sostanza e il mondo con cui Dio si identifica viene concepito da Spinoza nei termini della visione matematico-scientifica della sua epoca: Dio non genera o crea il mondo per una sua libera decisione (come accade per il Dio della tradizione), ma **per necessità logico-geometrica**, così come succede che la conclusione di un teorema matematico deriva dalle premesse. Il mondo è perciò strettamente connesso a Dio (come la conclusione alle premesse del teorema), tanto che non si può distinguere l'uno dall'altro (*Deus sive natura*). Tutto è manifestazione di Dio (panteismo).

La concezione dei rapporti tra anima e corpo – Tutto ciò che esiste, gli esseri finiti, dunque, secondo Spinoza non sono che degli **attributi** dell'unica sostanza. E anche il dualismo cartesiano mente-corpo viene risolto in favore dell'esistenza di una sola sostanza di cui mente e corpo non sono che forme o modi differenti (teoria spinoziana del **parallelismo psicofisico**). Mente e corpo rappresentano due attributi dell'unica sostanza, formano un'unità inscindibile, e come tali non possono essere considerati due cose differenti, come faceva Cartesio (la cosa pensante e la cosa estesa).

“la Mente e il Corpo sono una sola e medesima cosa che è concepita ora sotto l'attributo del Pensiero, ora sotto quello dell'Estensione.” (*Etica*, III, 2, scolio)

Per Spinoza la sostanza infinita, con i suoi infiniti attributi, è l'unica realtà che esiste. Essendo infinita la sostanza e infiniti i suoi attributi, noi non possiamo conoscerli tutti, ma ne conosciamo solo due: il pensiero e l'estensione (cioè la materia). Tutte le cose cioè o sono pensiero o sono materia (decisioni, pensieri, riflessioni, ecc. oppure corpi, oggetti materiali, ecc.).

La negazione dell'immortalità dell'anima individuale e le ragioni della scomunica – Queste concezioni implicano che non si possa parlare di immortalità dell'anima perché l'uomo è un essere unitario: “L'anima e il corpo sono una sola e unica cosa.” (Spinoza). Da qui l'idea che l'anima individuale perisca con il corpo. Ciò ha delle conseguenze rilevanti dal punto di vista religioso perché implica che non vi sia alcuna ragione di temere un castigo eterno o di sperare in un'eterna ricompensa. Timore e speranza – secondo Spinoza – vengono utilizzati dal clero per controllare i fedeli: “non esiste nessuna immortalità della persona; è soltanto un'invenzione usata da un clero manipolatore per costringerci in un eterno stato di paura e di speranza e in tal modo controllarci”.

È facile cogliere il carattere rivoluzionario di queste concezioni. E infatti la negazione dell'immortalità dell'anima pare sia alla base della scomunica di Spinoza, sulla quale non si hanno informazioni molto dettagliate perché il testo stesso della scomunica è vago e parla solo delle “or-

ribili eresie che egli sosteneva e insegnava” e delle “azioni mostruose che commetteva” (vd. intero testo della scomunica riportato qui, nella sezione Testi).

Secondo uno dei primi biografi di Spinoza, che scrisse subito dopo la sua morte, all’origine della scomunica vi sarebbe stata la denuncia da parte di due giovani che avevano sentito Spinoza dire che non essendoci nella Bibbia nessun riferimento al non materiale e all’incorporeo non vi sarebbe nessuna necessità di pensare che Dio sia un essere privo di corpo; che sempre nella Bibbia non vi sarebbe alcun passo che parli dell’immortalità dell’anima, mentre se ne trovano moltissimi che confermano l’ipotesi contraria; che infine gli ebrei sono gente superstiziosa e ignorante che non conosce Dio e che tuttavia ha l’impertinenza di considerarsi il Suo popolo mettendosi al di sopra di tutte le altre nazioni.

Quali che siano le ragioni della scomunica, resta il fatto che molte delle concezioni di Spinoza negavano quelle tradizionali, in particolare il suo panteismo che veniva visto come una forma di ateismo e su cui ci soffermiamo nel prossimo paragrafo.

La concezione innovativa di Dio e le accuse di ateismo – Per le sue concezioni relative a Dio, identificato con la Natura, Spinoza venne accusato di **ateismo** perché identificando Dio con il mondo finiva per annullarlo, negando che vi fosse un essere separato dalla sua creazione.

L’identificazione di Dio con il mondo eliminava inoltre ogni differenza tra il creatore e la creatura, tra il superiore e l’inferiore, idee cardine su cui si imperniavano le religioni tradizionali, che vedevano in questa eliminazione delle pericolose conseguenze. Se infatti Dio e la natura, Dio e l’uomo, coincidono, l’uomo si sostituisce a Dio e pretende di agire da Dio; non c’è più una legge oggettiva che lo trascende ed ha cui è subordinato, e così via.

Ecco dunque alcune delle accuse che vennero mosse alle concezioni di Spinoza. “Questo tuo Dio è un mostro” gli scrisse uno tra i suoi tanti corrispondenti. Il filosofo Malebranche (1638-1715), a causa del suo panteismo, lo chiamava “il miserabile Spinoza”. E il teologo Antoine Arnauld (1612-1694) lo definì “l’uomo più empio e più pericoloso del secolo, [...] che merita di essere coperto di catene e fustigato con una verga”. Durante il Settecento, inoltre, il nome di Spinoza divenne sinonimo di ateo, libertino, fatalista, una sorta di anticristo.

Vediamo dunque in che cosa consiste questa **concezione spinoziana di Dio**, che gli ha valso tante accuse. Il Dio di Spinoza⁴:

- non è separato dal mondo perché se Dio fosse separato dal mondo allora non sarebbe infinito, perché avrebbe i suoi limiti e sarebbe finito (è un Dio che si identifica col mondo, alla maniera

⁴ Cfr. <http://www.homolaicus.com/teorici/spinoza/spinoza10.htm>

di Giordano Bruno, anch'egli condannato come eretico, e le cui idee probabilmente Spinoza conosceva)

- non è come il Dio di Plotino e del neoplatonismo che emana le cose e queste hanno maggiore o minore vicinanza a Dio (che Plotino chiama Uno) perché il processo di emanazione va degradando; l'estensione del Dio di Spinoza è invece infinita e omogenea; Dio per Spinoza si trova in tutte le cose allo stesso modo: nelle piante, nell'uomo, nei sassi, ecc.
- non è creatore dal nulla di tutte le cose; le cose che esistono discendono necessariamente dalla sua natura come le proprietà di un triangolo discendono dalla natura di un triangolo.
- non è perciò un essere dotato di volontà, che decide di creare il mondo. Il suo non essere dotato di volontà ne fa qualcosa di molto distante dalla tradizione filosofica e religiosa occidentale, che trova i suoi punti di riferimento in Socrate e in Gesù. Ciò spiega le ragioni per cui Spinoza ha ricevuto condanne sia da parte ebraica, ma anche cattolica e protestante.
- non assomiglia all'uomo, non è persona. È l'ordine necessario del tutto, si identifica con la Natura, con tutto ciò che è; è la totalità della realtà in cui l'uomo è inserito. L'uomo è solo una parte di questa totalità e Dio non può essere identificato solo con una parte. Dio è tutto. Scrive Spinoza in proposito: "Quanto poi a ciò che alcune Chiese aggiungono, e cioè che Dio ha assunto forma umana, io ho espressamente dichiarato che non so cosa vogliono dire; anzi, a volere dire il vero, mi sembra che esse parlino un linguaggio non meno assurdo di chi mi dicesse che il cerchio ha rivestito la natura del quadrato." (*Epistolario*, LXXVI)
- non ama l'uomo. L'uomo può amare Dio di un amore intellettuale: cioè può comprendere e adeguarsi a questo ordine del tutto; Dio invece non ama l'uomo, non pensa a lui, ecc.; l'uomo è una parte del tutto, come le altre. L'identificazione di Dio con la Natura ed il rapporto tra Dio e l'uomo sono stati espressi con un paragone molto efficace da Spinoza stesso: nessuno ha difficoltà a comprendere che qualcuno possa provare un amore appassionato per la natura, ma lo si considererebbe matto se egli pretendesse di essere amato dalla natura. Ciò che contribuisce alla nostra felicità è amare Dio ma è assurdo da parte nostra pretendere che Dio ci ami.
- non è garante di valori assoluti, non è giudice, non premia e non punisce; Dio non si interessa del mondo ma è l'ordine del mondo. Così concepito è un Dio che piaceva anche a Einstein: "Io

credo nel Dio di Spinoza che si rivela nella ordinaria armonia di ciò che esiste, non in un Dio che si preoccupa del fato e delle azioni degli esseri umani”⁵.

- non è sensibile alle preghiere e ai culti, perché Dio fa essere le cose esattamente come esse devono essere, secondo l'ordine razionale che costituisce la sua natura
- non fa miracoli. L'ordine del reale è necessario, razionale e perfetto dunque il miracolo è incompatibile con la perfezione del reale e con la natura stessa di Dio. “Se a qualcuno venisse in mente di affermare che Dio può in qualche modo agire contro le leggi di natura [cioè facendo i miracoli], costui sarebbe al tempo stesso costretto ad ammettere che Dio può agire contro la sua stessa natura: cosa di cui nulla è più assurdo.” (*Trattato teologico-politico*, VI)
- non è libero nel senso comune del termine, cioè non decide di fare questo piuttosto che quest'altro; è libero nel senso che è tutto e non è limitato da qualcosa di estraneo; esiste seguendo la sua stessa natura razionale.

“Si dice libera quella cosa che esiste per sola necessità della sua natura e si determina da sé sola ad agire; invece si dice necessaria, o meglio coatta, quella cosa che è condizionata ad esistere e ad agire da qualcosa d'altro, secondo una precisa e determinata ragione”

⁵ C'è inoltre un aneddoto che conferma l'apprezzamento di Einstein per il Dio di Spinoza, Dio che si identifica nel tutto. Pare che «La sera prima di morire, Einstein, scritti ancora alcuni appunti sulla sua passione, una teoria unificata dei campi, riposti carta e matita sul comodino, disse alla suora che lo assisteva: “Penso di volermi riposare un poco”. La suora, l'ultima persona con cui Einstein si intrattenne, racconta che aveva spostato il suo letto, perché dalla finestra egli potesse ammirare il piccolo giardino rotondo. “Professore, crede che questo giardino l'abbia fatto Iddio?” “Sì, rispose Einstein, Dio è sia il giardiniere sia il giardino”. “Oh, disse la suora, così non l'avevo ancora mai guardato”. Al che Einstein: “Sì, e io ho passato tutta la mia vita per riuscire a gettare uno sguardo su di lui mentre fa il suo lavoro”.» (Tratto da: “Il foglio”, 16 febbraio 2022, lettera indirizzata al direttore dall'imprenditore e saggista Franco Debenedetti, che riferisce di aver trovato la notizia sul Blog QUORA+).



Il monumento a Spinoza ad Amsterdam.

3/ L'ordine geometrico del mondo genera una visione deterministica dell'universo in cui non esiste la libertà se non nella forma della libertà intellettuale

Il determinismo e la negazione del libero arbitrio – Oltre alla concezione innovativa di Dio introdotta da Spinoza vi è anche un altro elemento nelle sue concezioni che lo allontanano dalle idee tradizionali: la negazione della libertà del volere. È una concezione che fa dire a Nietzsche che Spinoza è stato da questo punto di vista un suo precursore⁶ e che ritroviamo anche in autori successivi come Schopenhauer (apprezzato sotto questo aspetto da Einstein). Vediamo di esporla.

- Se tutto, dunque, è riconducibile alla struttura perfettamente razionale del Dio-Sostanza, allora bisogna concluderne che tutto accade secondo necessità.
- Anzitutto, è regolato secondo necessità il mondo della natura, dove non vi sono cause finali (meccanicismo).
- Ma accade secondo necessità anche tutto ciò che avviene nel mondo umano, dove non esiste il libero arbitrio. Spinoza fa alcuni esempi.

Quello della pietra: se una pietra scagliata in aria avesse la coscienza, come quella degli esseri umani, immaginerebbe di muoversi per propria volontà, mentre in realtà non è così. È la forza che l'ha scagliata e quella di gravità che la fanno cadere, mentre la pietra si illude che non sia così.

E fa anche l'esempio dell'ubriaco: "l'ubriaco crede di dire per libera decisione della sua mente ciò che poi, da sobrio, vorrebbe aver taciuto (...) gli uomini credono di essere liberi solo perché sono consapevoli delle proprie azioni, e ignari della cause da cui sono determinati" (*Etica*, III, 2, Sc.). Si può leggere l'intero brano di Spinoza nella sezione Testi.

⁶ Nella lettera che F. Nietzsche scrive all'amico F. Overbeck, il 30 luglio 1881, si legge: "Sono veramente sbalordito ed incantato! Ho un precursore e quale precursore! Non conoscevo quasi Spinoza: che adesso abbia desiderato di leggerlo è stato un «atto istintivo». Non solo la tendenza generale della sua filosofia è uguale alla mia – fare della conoscenza l'affetto più potente – io mi ritrovo ancora in cinque punti capitali della sua dottrina; questo pensatore, il più abnorme e solitario che sia esistito, è appunto il più vicino a me in queste cinque cose: egli nega il libero arbitrio; gli scopi; l'ordine morale del mondo; il disinteresse (*); il male. Se, certo, anche le differenze sono enormi, queste sono da attribuire soprattutto alla differenza dei tempi, della cultura, della scienza. In summa: la mia solitudine – che, come accade in alta montagna, spesso mi toglieva il fiato e mi faceva trasudare sangue dai pori – è ora, per lo meno, una solitudine a due. Meraviglioso!" (sottolineatura nostra)

(*) Spinoza nega il disinteresse cioè l'altruismo (*das Unegoistische* scrive Nietzsche nell'originale), perché sostiene che gli individui sono animati dall'istinto di conservazione e autoaffermazione, ciò che Nietzsche chiamerà "volontà di potenza".

- **L'unica forma di libertà per l'uomo è di tipo intellettuale** – In effetti l'etica di Spinoza esclude la possibilità di scelta per l'individuo. L'uomo non può sottrarsi all'ordine razionale del tutto. L'unica forma di libertà per l'uomo è di tipo intellettuale e consiste nel comprendere e nell'accettare tale ordine: cioè avere lucida e felice coscienza di essere come *"massi che rotolano senza alcun fine dall'alto di un monte"*. Spinoza parla di *amor Dei intellectualis*, amore intellettuale di Dio ovvero amore dell'ordine armonico e necessario della natura e di tutto ciò che è. Si tratta del piacere intellettuale che deriva dalla comprensione di come si manifestano le cose. Se l'uomo raggiunge questa forma di conoscenza, si libera dalla schiavitù delle **passioni** (che derivano dal **percepire le cose in modo oscuro e confuso**) e perviene a una forma di serenità. Cfr. concezione stoica dell'etica: il saggio può raggiungere la serenità accettando la necessità del tutto.

La modernità della teoria delle passioni attive. Il collegamento con Freud – Secondo Spinoza, la natura umana è anche razionalità sicché *"la ragione può reprimere e moderare le passioni"* sebbene seguendo una via *"molto ardua"* che consiste nel trasformarle da emozioni passive in emozioni attive.

In sostanza esistono per Spinoza *emozioni passive*, che subiamo e non comprendiamo (ci arrabbiamo, amiamo, odiamo, gioiamo, ecc.) ed *emozioni attive*, derivanti dall'analisi che noi effettuiamo sulle nostre emozioni e che consiste nel metterne in luce il più possibile le cause, nel conoscere la nostra condizione nel mondo e ciò che ci sta accadendo. Le emozioni passive derivano dalla nostra ignoranza, dal non conoscere cioè le cause delle nostre emozioni. Più sviluppiamo l'analisi delle cause delle nostre emozioni, più le trasformiamo in emozioni attive.

Spinoza introduce così un'idea che avrà molto successo nella tradizione occidentale. **L'idea che conoscere le fonti nascoste dei nostri sentimenti sia un fatto liberatorio.** È liberatorio perché ci unisce a noi stessi, togliendoci dallo stato di frustrazione che consiste nel sentirci in balia di forze che non comprendiamo. È un'idea ripresa da **Freud** e dalla psicoanalisi, per esempio. La guarigione per Freud consiste nel fare diventare coscienti le emozioni inconscie, secondo la sua famosa affermazione: *"Là dove c'era l'Es (= l'inconscio) deve subentrare l'Io (= la coscienza)"*.

Di fronte alle azioni (e alle passioni) degli uomini, sostiene Spinoza con una frase che è diventata molto celebre, bisogna cercare attentamente di *"non deridere, né compiangere, né tantomeno detestare, ma solo di comprendere"*⁷ perché comprendere significa già stare un po' meglio.

⁷ L'originale in latino suona così: *"Sedulo curavi humanas actiones non ridere, non lugere neque detestari, sed intelligere"* (Spinoza, *Trattato politico*, I, 4) e cioè *"Ho curato attentamente di non deridere, né compiangere, né tantomeno detestare le azioni umane, ma di comprenderle"*. Talvolta la frase viene riportata anche così: *"Non flere, non indignari, sed intelligere"*. Cioè: *"Non piangere, non adirarsi, ma comprendere."*

Di questa celebre frase di Spinoza si trovano reminiscenze nella sentenza attribuita a M.me de Stael: *"Tout comprendre c'est tout pardonner"* ovvero *"Capire tutto significa perdonare tutto"* o, secondo un'altra formulazione: *"Tout comprendre rend très-indulgent, et sentir profondément inspire une grande bonté"* cioè: *"Capire tutto rende molto indulgenti, e sentire profondamente ispira una grande bontà"*.

L'atteggiamento di Spinoza verso le passioni non è dunque quello dell'autore satirico o del moralista (Swift, Moro), ma quello di chi vuole comprendere l'uomo nella sua realtà effettuale, cioè per quello che è e non per quello che si vorrebbe che fosse (Machiavelli, Hobbes).

- **Il saggio è sereno perché comprende la necessità del tutto** – Nell'universo di Spinoza, dunque, l'unica forma di libertà possibile per l'uomo è quella della conoscenza: l'uomo può diminuire la forza delle passioni attraverso la conoscenza: quando – nel grado più alto di conoscenza – si pensano tutte le cose come necessarie, si patisce di meno: ogni cosa non appare più nella sua singolarità, ma come l'anello di un'infinita catena di cause. Perde la sua eccezionalità e diventa qualcosa di iscritto nella totalità delle cose.

Il saggio è colui che invece di contemplare le cose isolatamente, qui e ora (*hic et nunc*), è in grado di contemplarle dal punto di vista dell'eternità (*sub specie aeternitatis*) innalzandosi quasi a un punto di vista divino, assoluto, capace di cogliere il tutto. Si veda il brano finale dell'*Etica*:

"Il saggio... difficilmente è turbato nell'animo, ma essendo egli consapevole, per una certa necessità eterna e di sé e di Dio e delle cose, non cessa mai di essere, ma raggiunge sempre la vera tranquillità dell'animo."

Da questo punto di vista, non ha senso parlare del male: perdono senso tutti i giudizi di valore sulla realtà mediante i quali si chiama bene una cosa e male un'altra: dal punto di vista dell'assoluta unica sostanza, non possiamo introdurre valutazioni o paragoni che comportano sempre riferimento ad altro, mentre non c'è altro fuori dell'unica sostanza.

Se tutto è sostanza ogni cosa ha pienamente diritto ad essere quello che è: il microbo che mi crea l'influenza ed io che la prendo. Non ha senso parlare di bene e male, se non in modo relativo. La natura è al di là del bene e del male.

4/ Il pensiero politico di Spinoza

- Le idee politiche di Spinoza sono espone nel *Trattato teologico-politico*. Dal punto di vista politico, egli si avvicina alle teorie di Hobbes ed al contrattualismo, ma ne prende anche le distanze.

- **Esistono diritti di natura: ciascuno deve realizzare la propria potenza** – Gli uomini sono dotati di diritti di natura (o diritti di Dio, dato che Dio coincide con la Natura, *Deus sive natura*). Ogni cosa infatti è manifestazione della potenza di Dio, ha diritto ad essere ciò che è e tende a operare ciò che può: "Tutto ciò che è, è in Dio, e senza Dio nessuna cosa può essere né essere concepita." (*Etica*, p. 35)
- **Somiglianza con Hobbes: per evitare la guerra di tutti contro tutti si stipula un patto** – Dato però che gli uomini sono guidati più dalle passioni che dalla ragione, ne deriva uno stato di lotta e di guerra, che assomiglia alla "guerra di tutti contro tutti" teorizzata da **Hobbes**. Perciò, essi rinunciano ad attuare la propria potenza e stipulano un patto con il quale si impegnano a seguire la ragione piuttosto che le passioni e gli istinti. È da questo patto che nascono lo Stato e la società civile in cui gli uomini appunto si impegnano a farsi guidare dalla ragione. Il compito dello Stato è perciò quello di liberare dalle passioni e consentire a ciascuno di vivere secondo ragione.⁸
- **Differenza con Hobbes: i cittadini non cedono tutto al sovrano** – E qui si può notare la differenza della teoria politica di Spinoza rispetto a quella di Hobbes. Lo Stato a cui gli individui cedono i loro diritti "detiene il pieno potere di costringerli tutti con la forza e di frenarli con la minaccia della pena capitale", ma lo Stato è il prodotto della ragione ed è la ragione stessa ad esigere che gli individui non cedano allo Stato il proprio diritto "in modo così definitivo da non essere più consultati". Ne deriva, secondo la concezione di Spinoza, una forma razionale di Stato che è la "**democrazia**" dove gli individui non sono più guidati dagli istinti ma dalla ragione e invece di diventare sudditi di un unico potere – come accade in Hobbes – "tutti continuano ad essere uguali come erano nel precedente stato di natura."
- **Lo Stato e la libertà di pensiero** – Proprio perché è la ragione a costruire lo Stato, lo Stato rispetta la libertà di pensiero e di parola cioè l'esercizio della ragione. Nell'ultimo capitolo del *Trattato*, Spinoza scrive: "In un libero Stato ad ognuno è consentito pensare ciò che vuole e dire ciò che pensa."⁹

⁸ Lo Stato prescrive norme di diritto e decide convenzionalmente che cosa è bene e che cosa è male. Bene e male esistono solo nella società civile e non nello stato di natura (perché la natura o Dio sono al di là dei concetti di bene e male).

⁹ Così come l'*Etica* mira a sottrarre l'uomo alla schiavitù delle passioni, il *Trattato teologico-politico* è diretto a sottrarlo alla schiavitù della superstizione (Spinoza vi critica il concetto di miracolo) e a restituirlo alla sua libertà di pensiero.

1/ Alcuni brani tratti dall'*Etica*, per capire lo stile geometrico in cui è scritta

Per capire come è scritta l'*Etica*, riportiamo la sua parte iniziale.

Si vede come la filosofia di Spinoza proceda in modo matematico, attraverso:

- definizioni di concetti fondamentali
- assiomi o proposizioni evidenti di per sé
- proposizioni o teoremi, ovvero enunciati che possono essere dimostrati partendo da altri enunciati
- dimostrazioni, ragionamenti con cui si prova la verità di un'asserzione
- corollari, conseguenze di verità dimostrate nel teorema
- scoli, chiarificazioni

Parte I DELL'ETICA

Dio

Definizioni

1. Per *Causa di sé*, intendo una realtà la cui essenza implica l'esistenza: ossia una realtà di tale natura che non possa essere pensata se non come esistente.
2. Si dice *finita nel suo genere* una cosa che può essere limitata da un'altra cosa della stessa natura. Per esempio, noi diciamo che un corpo qualsiasi è finito perché possiamo sempre pensarne uno più grande. Così, anche, un pensiero può essere limitato da un altro pensiero. Ma un corpo non viene limitato da un pensiero, né un pensiero da un corpo.
3. Per *Sostanza* intendo una realtà che sussiste per sé ("causa di sé": vedi sopra) e che può essere pensata assolutamente, cioè senza bisogno di derivarne il concetto da quello di un'altra realtà.
4. Per *Attributo* intendo un'entità che l'intelletto percepisce tanto come manifestazione o aspetto della Sostanza quanto come costituente o struttura dell'essenza della Sostanza stessa.
5. Per *Modo* intendo una manifestazione circoscritta e individuabile (anche se infinita; vedi oltre) della Sostanza, ovvero una realtà che esiste grazie a (o sulla base di) un'altra realtà, senza la quale la realtà considerata è inconcepibile.

Tutta la metafisica di Spinoza viene delineata mediante la formulazione e definizione di otto concetti fondamentali:

- 1) Causa di sé
- 2) Cosa finita nel suo genere
- 3) Sostanza
- 4) Attributo
- 5) Modo
- 6) Dio
- 7) Libertà e necessità
- 8) Eternità

6. Per *Dio* intendo un Ente assolutamente infinito: cioè una Sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un'essenza eterna ed infinita.

Spiegazione: Dico infinita assolutamente, e non nel suo genere: infatti a un ente qualsiasi, infinito soltanto nel suo genere, non possiamo sostenere che manchino infiniti attributi; ma all'ente che è infinito assolutamente compete un'essenza alla quale, invece, è proprio tutto ciò che esprime un essere e che non implica alcuna negazione.

7. Si dice *libera* quella cosa che esiste per la sola necessità della sua natura e che solo da se stessa è determinata ad agire; si dice invece *necessaria*, o piuttosto *coatta*, la cosa che è determinata da un'altra cosa, e con criteri certi e definiti, ad esistere e ad agire.

8. Per *Eternità* intendo l'esistenza stessa, in quanto essa è pensata discendere necessariamente dalla sola definizione di cosa eterna.

Spiegazione: Una tale esistenza si concepisce infatti - allo stesso modo dell'essenza della cosa eterna predetta - come una verità eterna (= affermazione il cui contrario non è logicamente concepibile): per la qual cosa essa non può spiegarsi per mezzo della durata o del tempo; anche se la durata sia pensata senza principio e senza fine.

Assiomi, o Principi evidenti di per sé

1. Ogni cosa che è, sussiste in se stessa o in un'altra cosa.
2. Ciò che non è suscettibile d'esser concepito mediante il concetto di altre cose deve essere pensato assolutamente, per sé.
3. Posta una causa specifica, da essa segue necessariamente un effetto; e, al contrario, se non sia posta alcuna causa specifica è impossibile che segua un effetto.
4. La conoscenza di un effetto dipende dalla conoscenza della sua causa, e la implica.
5. Le cose che non hanno nulla di comune l'una con l'altra non possono nemmeno essere comprese l'una per mezzo dell'altra; ossia il concetto dell'una non implica il concetto dell'altra.
6. Un'idea vera deve accordarsi con il suo oggetto-quale-esso-è-in-sé.
7. Qualsiasi cosa che possa pensarsi non-esistente ha un'essenza che non implica l'esistenza.

Alle definizioni si aggiungono sette assiomi ossia proposizioni auto evidenti cui è impossibile negare l'assenso.

Dottrina

Proposizione 1.

La Sostanza è anteriore per natura alle sue manifestazioni circoscritte e individuali, o affezioni.

Dimostrazione: La cosa risulta evidente dalle *Definizioni* 3 e 5.

Prop. 2.

Due Sostanze che abbiano attributi propri differenti non hanno nulla in comune fra di loro.

Dimostrazione: La cosa risulta evidente, ancora, dalla *Definizione* 3.

Ciascuna sostanza deve infatti sussistere in sé ed essere concepita assolutamente, cioè per sé; ossia il concetto di una sostanza non implica il concetto di un'altra sostanza.

Seguono le proposizioni (i teoremi) e le loro dimostrazioni.

Prop. 3.

Cose che non hanno nulla in comune non possono essere l'una causa dell'altra.

Dimostrazione: Se due cose non hanno nulla in comune non possono nemmeno essere comprese l'una per mezzo dell'altra (Ass. 5), e perciò (Ass. 4) l'una non può esser causa dell'altra. **Q.E.D.**

Prop. 4.

Due o più cose che siano distinte si distinguono l'una dall'altra o per la diversità degli attributi delle sostanze in cui esse sussistono, o per la diversità delle affezioni delle sostanze stesse (v. Prop. 1).

Dimostrazione: Tutte le cose che hanno l'essere sussistono o in sé o in altro (Ass. 1): da cui (Def 3 e 5) l'intelletto riconosce che al di fuori di se stesso non c'è altro che le sostanze e le loro affezioni. Dunque l'intelletto riconosce che, obiettivamente, salvo le sostanze, o (ciò che è lo stesso) i loro attributi e le loro affezioni, non c'è alcunché per cui più cose possano distinguersi l'una dall'altra. **Q.E.D.**

2/ Il libero arbitrio è solo un'illusione

A coloro che portano come argomento per sostenere l'esistenza del libero arbitrio il fatto che l'uomo sente di poter tacere o parlare liberamente, secondo la propria volontà (o di poter fare questo piuttosto che quello, di prendere o lasciare, ecc.), e che non c'è alcuna forza che possa limitarlo nel compiere i propri desideri, Spinoza fa invece osservare che "certamente le cose umane andrebbero assai meglio se fosse ugualmente in potere dell'uomo tanto il tacere che il parlare. Ma l'esperienza insegna sovrabbondantemente che gli uomini nulla hanno meno in loro potere che la lingua, e nulla possono meno che dominare i loro appetiti (...) E se non sapessero per esperienza che noi compiamo moltissime azioni delle quali poi ci pentiamo, e che spesso, quando cioè siamo combattuti fra desideri contrastanti, vediamo il meglio ma scegliamo il peggio, niente impedirebbe loro di credere che noi facciamo tutto *liberamente*.

Così il bambino crede di desiderare liberamente il latte, e il fanciullo adirato crede di desiderare liberamente la vendetta, il pauroso crede di desiderare liberamente la fuga. E così l'ubriaco crede di dire per libera decisione della sua Mente quelle cose che poi, tornato sobrio, vorrebbe aver taciuto; così i pazzi, le chiacchierone, i bambini, e tanti individui di tali generi credono di parlare per libera decisione della Mente: quando invece non son capaci di raffrenare l'impulso, che gli viene, di parlare, giusto o sbagliato che sia. Dunque la stessa esperienza insegna, con chiarezza non minore di quanto l'insegnì la ragione, che gli umani si credono liberi solo per questo, che sono consci delle loro azioni e ignari delle cause che li muovono ad agire".

(Spinoza, *Etica*, Parte III, proposizione II, scolio)

Noi pensiamo di essere liberi perché pensiamo di poter tacere e parlare a volontà. Ma non è così e l'esperienza ce lo insegna quando facciamo e diciamo delle cose di cui poi ci pentiamo, e che perciò non vorremmo aver fatto o detto, oppure quando il nostro comportamento è incoerente e vorremmo una cosa, ma poi in realtà ne facciamo un'altra (lo studente che esce e va a divertirsi pur sapendo che sarebbe meglio stare a casa a studiare).

Così dobbiamo ammettere che il sentirci liberi è solo un'illusione. Il pauroso crede di desiderare liberamente la fuga o il chiacchierone crede di parlare per libera scelta, e invece la fuga o il chiacchierare sono solo degli impulsi che essi non riescono a frenare. Gli umani si credono liberi solo perché hanno coscienza di quello che fanno, ma ignorano le cause del loro agire.

3/ Il testo della scomunica di Spinoza da parte della sinagoga di Amsterdam (27 luglio 1656)



Spinoza scomunicato. Quadro di Samuel Hirszenberg (1865-1908).

Spinoza, a soli 24 anni, venne espulso dalla comunità ebraica con la scomunica, pronunciata il 27 luglio 1656 dai Signori del Mahamad (che era il consiglio degli anziani della comunità ebraica), con l'accordo dei rabbini. Ecco il testo della scomunica di cui fu data lettura di fronte alla volta della sinagoga.

"I Signori del Mahamad rendono noto che, venuti a conoscenza già da tempo delle cattive opinioni e del comportamento di Baruch Spinoza, hanno tentato in diversi modi e anche con promesse di distoglierlo dalla cattiva strada. Non essendovi riusciti e ricevendo, al contrario, ogni giorno informazioni sempre maggiori sulle orribili eresie che egli sosteneva e insegnava e sulle azioni mostruose che commetteva – cose delle quali esistono testimoni degni di fede che hanno depresso e testimoniato anche in presenza del suddetto Spinoza – questi è stato riconosciuto colpevole. Avendo esaminato tutto ciò in presenza dei Signori Rabbini, i Signori del Mahamad hanno deciso, con l'accordo dei Rabbini, che il nominato Spinoza sarebbe stato bandito e separato dalla Nazione d'Israele in conseguenza della scomunica (*cherem*) che pronunciamo adesso nei termini che seguono:

Con l'aiuto del giudizio dei santi e degli angeli, con il consenso di tutta la santa comunità e al cospetto di tutti i nostri Sacri Testi e dei 613 comandamenti che vi sono contenuti, escludiamo, espelliamo,

malediciamo ed esecriamo Baruch Spinoza. Pronunciamo questo *cherem* nel modo in cui Giosuè lo pronunciò contro Gerico. Lo malediciamo nel modo in cui Eliseo ha maledetto i ragazzi e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno e di notte, mentre dorme e quando veglia, quando entra e quando esce. Che l'Eterno non lo perdoni mai. Che l'Eterno accenda contro quest'uomo la sua collera e riversi su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge. Che il suo nome sia per sempre cancellato da questo mondo e che piaccia a Dio di separarlo da tutte le tribù di Israele affliggendolo con tutte le maledizioni contenute nella Legge. E quanto a voi che restate devoti all'Eterno, vostro Dio, che Egli vi conservi in vita. Sappiate che non dovete avere con Spinoza alcun rapporto né scritto né orale. Che non gli sia reso alcun servizio e che nessuno si avvicini a lui più di quattro cubiti¹⁰. Che nessuno dimori sotto il suo stesso tetto e che nessuno legga alcuno dei suoi scritti”.

“Durante la lettura di questa maledizione si sentiva di tanto in tanto cadere la nota lamentosa e protratta di un grande corno; le luci che si vedevano ardere brillanti al principio della cerimonia, vennero spente ad una ad una, a mano a mano che si procedeva, fino a che alla fine si spense anche l'ultima, simboleggiando l'estinzione della vita spirituale dello scomunicato, e l'assemblea rimase completamente al buio.” (E. Giacotti Boscherini)¹¹



Un'immagine attuale della Sinagoga di Amsterdam.

¹⁰ Quattro cubiti cioè circa 2 metri. Il cubito o gomito (*cubitus* in latino significa appunto “gomito”) era un'antica unità di misura che corrispondeva alla lunghezza dell'avambraccio, dal gomito alle dita della mano. La misura precisa variava secondo i paesi. Il cubito ebraico era di circa 45 cm.

¹¹ Tratto da: Giacotti Boscherini, E., *Baruch Spinoza 1632-1677, Dichiarazione rabbinica autentica datata 27 luglio 1656 e firmata da Rabbi Saul Levi Morteira ed altri*, Roma, Editori Riuniti 1985, p. 13 e sgg.

Opinioni su Spinoza

- Disse di lui Hegel: “Essere un seguace di Spinoza è l’inizio essenziale di ogni filosofia”.
- Sempre Hegel esaltava l’importanza di Spinoza nella genesi della filosofia moderna affermando significativamente: “Filosofare è spinozare” [*“Philosophieren ist Spinozieren”*].
- Schopenhauer lo definì “uno spirito indubbiamente grande”.
- Nietzsche confessò di essere “sbalordito e incantato” dalla sua filosofia e disse di avere in lui “un precursore e quale precursore!”
- Albert Einstein, a quanti gli chiedevano se credesse in Dio, rispose sempre “Credo nel dio di Spinoza”.

1. La metafisica: la teoria della sostanza

Il punto di partenza della metafisica di Spinoza è la critica al dualismo cartesiano e l'affermazione dell'esistenza di un'unica Sostanza

- Spinoza parte da Cartesio, ma elimina il dualismo cartesiano di sostanza estesa e pensante, sostanza infinita e finita, per approdare ad una visione monistica di tipo panteistico, in cui esiste cioè una sola sostanza e tale sostanza è nello stesso tempo Dio e natura.
- Cartesio aveva dato della sostanza la seguente definizione: *res quae ita existit, ut nulla alia re indigeat ad existendum* (ciò che esiste in modo da non aver bisogno di alcuna altra cosa per esistere). Spinoza ne conclude che, se la sostanza è così concepita, non può che essere unica.

La definizione cartesiana è infatti ripresa da quella di Aristotele, che era stato il primo ad introdurre questa problematica in filosofia. Tutto ciò che è, diceva **Aristotele**, o è **sostanza** o affezione (attributo) della sostanza. La sostanza può essere concepita di per sé, mentre le affezioni sono concepibili solo come modificazioni della sostanza.

Di conseguenza, con la parola sostanza si indica il vero essere delle cose, la loro caratteristica più importante. Ad es. di Socrate posso dire tante cose (che è uomo, ateniese, filosofo, ecc.) ma tra tutte l'unica che esprime la sua sostanza, ovvero la sua essenza, è la prima perché le altre "poggiano", cioè presuppongono tutte la prima (da qui l'etimologia della parola sostanza: in greco *ypo-keimenon*, in latino *sub-stans*, espressioni il cui significato – sia in greco che in latino – è "che sta sotto", cioè che fa da sostrato agli attributi) .

- Il problema della sostanza era stato poi ripreso negli stessi termini in età medievale e moderna. La sostanza veniva intesa come l'essere più importante delle cose, e sia i filosofi medievali che Cartesio intendevano come sostanza Dio (cioè una realtà che non ha bisogno per esistere di nessun'altra realtà) mentre le altre creature finite da esso create, che cioè hanno bisogno di Dio per esistere, venivano intese come attributi della sostanza divina.
- Spinoza riprende questa idea di sostanza, ma prosegue su questa linea traendone le conseguenze estreme: se la sostanza è ciò che può essere concepito di per sé, l'unico significato autentico del termine sostanza è quello riferito a Dio. Partendo da questa considerazione, Spinoza elabora un modello interpretativo di tutta la realtà, in cui è centrale il concetto di sostanza. Vediamolo nei dettagli.

Le caratteristiche della Sostanza vengono ricavate per via di ragionamento dalla sua stessa definizione (metodo tipicamente razionalistico)

- La sostanza è **ciò che è in sé e che si concepisce per sé**, ovvero ciò che non ha bisogno d'altro che di se stessa per esistere ed essere pensata. La sostanza è, in altri termini, perfetta autosufficienza gnoseologica e ontologica. Questa definizione è secondo Spinoza causa della verità di altre proposizioni che si connettono ad essa per necessità logica:
 - Da questa definizione (come accade nella prova dell'esistenza di Dio di sant'Anselmo, che parte dalla sua definizione per ricavarne l'esistenza) consegue che tale sostanza **esiste necessariamente**: infatti, non avendo bisogno di altro per esistere, ma solo di se stessa, la sostanza non può che essere causa di se stessa ed esiste necessariamente.

Se la sostanza può causare se stessa, allora – di fatto – essa causa se stessa ed esiste. **Ciò che può esistere esiste**. Se non ci sono ostacoli perché qualche cosa esista, allora tale cosa esiste. Ad esempio, un triangolo che non sia trilatero non è concepibile dalla nostra mente e perciò non può esistere. Un triangolo trilatero è invece perfettamente concepibile e perciò non essendovi ostacoli alla sua esistenza, esso esiste. Allo stesso modo, la Sostanza, essendo perfettamente concepibile tramite il ragionamento precedente (non è attributo, è causa di sé, ecc.) è anche esistente.

- In quanto causa di sé, la sostanza è **increata**, perché se fosse creata dipenderebbe da altro e non sarebbe causa di sé
- La sostanza è **infinita**, ovvero deve necessariamente abbracciare tutto l'essere perché se ci fosse qualcosa che la limita, non sarebbe possibile concepirla di per sé, occorrerebbe tener conto, per definirla, anche di ciò che c'è fuori di essa e che essa non è.
- La sostanza è **unica**, perché sono logicamente impensabili due infiniti, due sostanze infinite: se qualcosa è infinito, occupa tutto l'essere.

- Se la sostanza è infinita e unica, non avendo nulla fuori di sé che la limiti, la sostanza è **libera**.
- L'unica cosa da cui la sostanza è **necessitata** sono le sue leggi interne: ciò che esiste infatti deve per forza essere concepibile (non può esistere un cerchio quadrato perché non è concepibile), perciò la sostanza esiste secondo la sua intima struttura razionale.
- La sostanza agisce per necessità interna, è esclusa ogni **finalità**: ammettere che essa opera secondo un fine significherebbe ammettere che tende verso qualcosa di cui è priva (quindi sarebbe imperfetta, limitata).
Vedere anche le altre critiche al finalismo elaborate da Spinoza.

L'affermazione dell'unicità della sostanza pone il problema di conciliarne l'esistenza con quella di molti esseri finiti: Spinoza elabora una visione panteistica dell'universo

- Se la sostanza è unica, allora – possiamo chiederci – perché esistono molti esseri finiti?
In realtà gli esseri finiti non sono delle sostanze che limitano l'unica Sostanza esistente. Essi esistono solo come attributi (ovvero come ciò che costituisce l'essenza della sostanza) o come modi della Sostanza, ovvero come sue **affezioni** che non esistono di per sé, ma appunto nella Sostanza
- Gli ATTRIBUTI sono infiniti ma noi ne percepiamo solo due, il pensiero e l'estensione. Sicché l'essenza del Dio-sostanza di Spinoza si rivela a noi per un lato nel mondo della materia, per l'altro in quello del pensiero. Pensiero ed estensione vengono così ad essere, per così dire, due aspetti di una medesima sostanza: ne consegue che la serie dei fatti spirituali è parallela alla serie dei fatti materiali: **ordo et connexio idearum idem est ac ordo et connexio rerum (parallelismo psicofisico)**.
- delle cose che ci circondano: è causa nel senso che tutto è riconducibile alla sostanza come sua causa e origi
[Aporia dello spinozismo su questo punto: perché la sostanza che è infinita ad un certo punto si determina, si finitizza in due sole manifestazioni?
C'è chi sostiene che SPINOZA su questo punto non dà una spiegazione logica convincente, ma si limita semplicemente a constatare – senza giustificare e argomentare – che le cose stanno così, cioè che dell'infinita sostanza noi ci limitiamo a conoscere solo i due modi del pensiero e dell'estensione.]
- I MODI (i singoli pensieri, le singole cose corporee) sono le infinite manifestazioni della Sostanza nei limiti di ciascuno dei due attributi, cioè i singoli pensieri e le singole estensioni, le singole menti e i singoli corpi. Ovvero: come la sostanza si esplica nei suoi due attributi, il pensiero e l'estensione, così i due attributi si esplicano nell'insieme delle cose corporee e nell'insieme delle menti
- L'esempio dell'oceano può essere utile per chiarire intuitivamente la metafisica spinoziana. La Sostanza è l'intero oceano; le acque che riusciamo ad abbracciare con il nostro sguardo sono gli attributi; le onde, i modi.
- La sostanza è dunque contemporaneamente causa ed effetto; è effetto nel senso che tutto che ciò che esiste, non esiste indipendentemente dalla Sostanza, ma come modificazione (modo) dell'unica sostanza esistente.
Dunque sia la causa che l'effetto sono interni alla sostanza, perciò si deve parlare di **causalità immanente**. Spinoza parla della Sostanza come **Natura naturans**, per indicare questo suo essere causa di tutto, e di **Natura naturata** per indicare il suo essere effetto della Natura naturans. Riassumendo potremmo dire che la Sostanza e i suoi attributi, in quanto causa immanente delle cose particolari, sono detti Natura naturans; i modi, in quanto queste cose particolari medesime, sono detti Natura naturata.
- Questa differenza tra Natura naturans e naturata si comprende meglio alla luce delle concezioni scientifiche che erano diffuse all'epoca di Spinoza. Secondo Spinoza, il mondo (le cose, i modi) deriva da Dio (la sostanza, i suoi infiniti attributi) per necessità geometrica, così come dalla definizione di un triangolo derivano varie conseguenze geometriche: che la somma dei suoi angoli è necessariamente pari a 180°, ecc.
Novità e non ortodossia di questa visione spinoziana:

- il Dio di Spinoza non è come quello ebraico-cristiano che crea liberamente la natura ma lo fa per necessità interna alla sua essenza. Il Dio di Spinoza è **necessitato dalla sua stessa essenza a creare il mondo** e non può non crearlo. Il dio ebraico crea il mondo mediante un preciso e libero atto di volontà.
- il Dio di Spinoza inoltre **non è persona**, ovvero non possiede i caratteri con cui lo dipinge la tradizione: intelletto, volontà, amore. Non si può antropomorfizzare perché coincide con il Tutto cosmico. Esso è causa immanente delle cose, ma differisce da esse (i suoi modi), perché il causato differisce sempre dalla causa.
- In questo Dio-Natura, coincidono necessità e libertà, perché Dio è libero perché non è necessitato da nulla di esterno; è necessitato però in quanto è necessitato dalla sua intima struttura razionale.
- Di conseguenza nell'universo spinoziano non vi è nulla di contingente perché in esso tutto ciò che è possibile si realizza necessariamente, esattamente come in geometria, le verità degli assiomi si esplicitano necessariamente nei teoremi.
- La visione conclusiva che Spinoza ha dell'universo è perciò rigidamente deterministica. Se Dio è causa immanente delle cose, queste sono rigorosamente determinate in ogni loro attività. Nel mondo del pensiero è negato il libero arbitrio e domina la necessità; nel mondo dell'estensione domina il meccanicismo.

2. L'etica: la negazione del libero arbitrio

Se tutto è necessario, allora bisogna negare il libero arbitrio.

L'etica di Spinoza esclude la possibilità di scelta per l'individuo: l'unica forma di libertà è di tipo intellettuale e consiste nell'accettare l'ordine necessario del tutto.

- Nell'universo di Spinoza non esiste la libertà. Infatti è libero colui che può progettare liberamente il proprio agire, ovvero scegliere dei fini e perseguirli escludendone degli altri. Ciò non è possibile nell'universo di Spinoza, perché tutto, sia i fatti naturali che quelli umani, derivano per necessità geometrica dalla Sostanza.
- Il **comportamento** degli uomini perciò non è libero ma regolato da leggi come quelle che regolano i fenomeni naturali. Alla base di tutto il comportamento umano vi è lo sforzo di **autoconservazione**. Quando qualcosa asseconda questo sforzo si crea **letizia**, quando qualcosa lo ostacola si crea **tristezza**.
- Letizia e tristezza sono **affetti primari** cui si possono ricondurre tutti gli altri, detti secondari (circa quaranta).

Si possono vedere le interessanti analisi con cui Spinoza riesce a ricondurre tutti gli affetti secondari agli affetti primari. Ad es. l'*Amore* è un affetto secondario riconducibile alla letizia perché non è altro che letizia accompagnata dall'idea di una causa esterna; similmente, l'*Odio* è tristezza accompagnata dall'idea di una causa esterna. L'*Irrisione*, altro affetto secondario, viene ricondotta alla letizia, affetto primario, sostenendo che essa consiste nel constatare che qualcosa che disprezziamo si trova in qualcosa che odiamo e ciò ce ne rende lieti: odio una certa persona e sono contento di trovare in essa qualche difetto che mi permetta di schernirla. E così via.

La geometria delle passioni			
L'uomo è animato dallo sforzo di autoconservazione (<i>conatus</i>) che genera il desiderio o <i>cupiditas</i> . Tutto ciò che favorisce e asseconda il desiderio produce letizia, ciò che invece ostacola il desiderio produce tristezza.			
Tutte le passioni sono perciò riconducibili a questi tre elementi fondamentali o affetti primari (cupidità, letizia e tristezza), cui possono essere ricondotte tutte le altre passioni o affetti secondari. Spinoza elabora perciò una "geometria delle passioni" definendole e riconducendole ai tre elementi fondamentali e costituenti, seguendo uno stile geometrico, come accade negli <i>Elementi di Euclide</i> .			
	Tre affetti primari		
Affetti secondari	Cupidità	Letizia	Tristezza
	Sforzo di autoconservazione che prende il nome di Volontà se riferito alla mente e di Appetito se riferito alla mente e al corpo.		
amore		Letizia accompagnata dall'idea che sia prodotta da una causa	

		esterna	
odio			Tristezza accompagnata dall'idea che sia prodotta da una causa esterna
derisione		Gioia che si prova nel trovare un difetto in qualcosa che detestiamo	
propensione			
sicurezza		Letizia relativa a una cosa futura o passata a cui è stata tolta ogni causa di dubbio. Es., sono felice perché ho un lavoro a tempo indeterminato che mi dà uno stipendio.	
disperazione			Tristezza relativa a una cosa futura o passata a cui è stata tolta ogni causa di dubbio.
speranza		Attesa di un piacere venata di dubbio.	
gioia		Piacere che viene da una speranza realizzatasi inaspettatamente.	
ambizione	Cupidità immoderata di gloria		
ingordigia	Cupidità immoderata di banchettare		
Cortesia o modestia	Cupidità di fare ciò che piace agli uomini o di omettere ciò che loro dispiace.		
Vergogna			Tristezza accompagnata dall'idea di un'azione biasimata da altri.

- Visto il parallelismo psico-fisico, un affetto è sia uno **stato fisico** che uno **stato della mente**. Ne consegue che vi è una stretta relazione tra lo stato degli affetti e il grado di conoscenza che l'uomo è capace di raggiungere. L'uomo infatti non può sottrarsi alle passioni perché è soggetto alle leggi della sostanza come lo sono i fenomeni naturali, ma **può diminuirne la forza attraverso la conoscenza**. Infatti, tanto più si è saggi e sereni, quanto più si è in grado di cogliere ed accettare l'ordine del mondo.
 - Spinoza distingue **tre generi di conoscenza**, cui corrispondono tre forme di comportamento:
 - 1) la **conoscenza sensibile** – quella del livello più basso –, che è fonte di un **comportamento passionale e immorale** (si è schiavi delle passioni, sulle quali non si esercita alcun controllo razionale);
 - 2) la **conoscenza razionale**, che conduce a una **vita virtuosa**;
 - 3) la **conoscenza intuitiva**, che coglie la connessione necessaria delle cose ed esprime un rapporto mistico con Dio tramite l'**amore intellettuale di Dio**.
 - Nell'universo di Spinoza, dunque, l'unica forma di libertà possibile per l'uomo è quella della conoscenza: l'uomo può diminuire la forza delle passioni attraverso la conoscenza: quando – nel grado più alto di conoscenza – si pensano tutte le cose come necessarie, si patisce di meno: ogni cosa non appare più nella sua singolarità, ma come l'anello di un'infinita catena di cause. Perde la sua eccezionalità e diventa qualcosa di iscritto nella totalità delle cose.

Il saggio è colui che invece di contemplare le cose isolatamente, *hic et nunc*, è in grado di contemplarle dal punto di vista dell'eternità (**sub specie eternitatis**) innalzandosi quasi a un punto di vista divino, capace di cogliere il tutto.

Da questo punto di vista perdono senso tutti i giudizi di valore sulla realtà mediante i quali si chiama bene una cosa e male un'altra: dal punto di vista dell'assoluta unica sostanza, non possiamo introdurre valutazioni o paragoni che comportano sempre riferimento ad altro, mentre non c'è altro fuori dell'unica sostanza.

2. La politica: libertà di pensiero e tolleranza

Così come l'Etica mira a sottrarre l'uomo alla schiavitù delle passioni, il Trattato teologico-politico è diretto a sottrarlo alla schiavitù della superstizione e a restituirlo alla sua libertà di pensiero.

La concezione della religione

La prima parte del *Trattato teologico-politico* (1670) è dedicata alla disamina di tematiche teologiche: Spinoza sostiene l'interpretazione razionalistica della Bibbia: essa non va presa alla lettera per ricavarne insegnamenti scientifici, ma va vista come un'opera il cui fine è eminentemente morale e di stimolo all'obbedienza alle leggi.

La seconda parte è dedicata alla fede: Spinoza sostiene che la religione non va intesa come un'insieme di cerimonie esteriori, ma "nell'obbedire a Dio, con animo integro, coltivando la giustizia e la carità". Da questo punto di vista, tutte le religioni si assomigliano e perciò Spinoza assume una posizione deistica.

La terza parte infine è dedicata a problemi di natura politica: viene sostenuta una teoria dello Stato vicina a quella di Hobbes, su cui ci diffonderemo nel prossimo paragrafo, ma che **rifiuta l'assolutismo in favore della democrazia. Lo Stato deve rispettare la completa libertà dei singoli in fatto di pensiero e di religione.** Anche perché su questa facoltà non è possibile esercitare alcuna forma di costrizione: i governi possono tenere a freno la lingua degli uomini, ma non il loro pensiero. L'opera si chiude con una difesa della libertà di pensiero e di parola.

La teoria dello Stato: la ripresa della teoria di Hobbes, ma con importanti limitazioni

A sostegno della sua interpretazione della religione, Spinoza elabora una concezione della società politica che ha molti elementi in comune con quella sviluppata da Hobbes.

La teoria politica di Spinoza prende le mosse da quello sforzo di autoconservazione che spinge gli uomini a perseverare nel proprio essere, al desiderio di affermarsi, al perseguire il proprio utile.

Esso crea una situazione di conflitto tra gli individui, che porta Spinoza a riprendere la teoria di Hobbes dell'*homo homini lupus* e del relativo contratto sociale che cerca di porvi rimedio.

Rifiuta però l'idea di Hobbes che dal contratto nasca la monarchia assoluta e **sostiene invece lo Stato democratico e difende la libertà di pensiero.** Lo Stato non può essere assoluto, come pensava Hobbes, e privare gli uomini di tutti i loro diritti, ma deve anch'esso conformarsi ai dettami della ragione (gli stessi dettami che spingono gli individui a stipulare il contratto per meglio garantire la convivenza) e deve perciò sempre operare per la pace e la sicurezza della vita, senza violare mai questa regola.

« Se è vero che la ragione a cui tutti gli uomini partecipano è universale; se è vero che è infinita; se è vero che è immutabile e necessaria: è certo che essa non risulta affatto diversa da quella di Dio stesso, poiché non vi è che l'essere universale e infinito che racchiuda in sé una ragione universale e infinita. Tutte le creature sono degli esseri particolari: la ragione universale non è dunque creata. Tutte le creature sono finite: la ragione infinita non è dunque una creatura. Ma la ragione che noi consultiamo non è soltanto universale e infinita, essa è anche necessaria e indipendente, e noi la concepiamo in un senso più indipendente che Dio stesso. Dio infatti non può agire che secondo questa ragione; egli dipende da essa in un senso: è necessario che la consulti e la segua. Orbene Dio non consulta che se stesso: non dipende da nulla. Questa ragione dunque non è distinta da lui: essa gli è dunque coeterna e consustanziale. » (Malebranche, cit. in Geymonat, 2, p. 262)

Abbiamo visto nel paragrafo precedente che Malebranche, pur sforzandosi di mantenere la nozione tradizionale di creazione, vi introdusse alcune profonde limitazioni, sostenendo che dio, nell'atto di creare il mondo, deve consultarsi con la ragione e seguirne i dettami (a lui coeterni). Spinoza fece un ulteriore importante passo sulla via aperta da Malebranche, sopprimendo la nozione stessa di creazione e giungendo di conseguenza a una forma di panteismo, che si riassume nell'identificazione di dio con l'ordine razionale dell'universo. Per questo motivo egli suscitò un vero scandalo fra i metafisici della sua epoca (Malebranche lo chiamava «il miserabile Spinoza»), e viceversa otterrà - nei secoli successivi - la più viva ammirazione di pressoché tutti i filosofi che sosterranno una qualche forma di immanentismo (idealistico o materialistico); a lui si richiameranno, per esempio, i filosofi romantici, che invocheranno la sua autorità per contrapporsi a Newton, e soprattutto per respingere la concezione -dovuta a quest'ultimo- di un dio (il famoso « architetto dell'universo») legiferatore della natura ma ad essa trascendente. (Geymonat, 2, p. 264-265)

e di qui è avvenuto che i più credono che noi agiamo *liberamente* solo rispetto a quelle cose verso cui tendiamo con moderazione perché l'appetito ne può essere agevolmente frenato dal ricordo di un'altra cosa della quale ci rammentiamo frequentemente, mentre non agiamo affatto liberamente rispetto a quelle cose verso cui tendiamo con grande affetto che non può essere sedato dal ricordo di un'altra cosa.

Il «Dio o Natura» spinoziano vanifica ogni libertà umana, e il modo di conoscerlo – che Spinoza chiama amor intellectualis Dei – è avere lucida e felice coscienza di essere come «massi che rotolano senza alcun fine dall'alto di un monte».

gli uomini credono di essere liberi, dal momento che sono consapevoli delle proprie volizioni e del proprio appetito, e non pensano nemmeno per sogno alle cause, dalle quali sono disposti ad appetire e a volere, giacché ne sono ignari.

<p>Spinoza</p> <p><i>Las traslúcidas manos del judío labran en la penumbra los cristales y la tarde que muere es miedo y frío. (Las tardes a las tardes son iguales.)</i></p> <p><i>Las manos y el espacio de jacinto que palidece en el confín del Ghetto casi no existen para el hombre quieto que está soñando un claro laberinto.</i></p> <p><i>No lo turba la fama, ese reflejo de sueños en el sueño de otro espejo, ni el temeroso amor de las doncellas.</i></p> <p><i>Libre de la metáfora y del mito labra un arduo cristal: el infinito mapa de Aquel que es todas Sus estrellas.</i></p>	<p>Spinoza</p> <p>Le diafane mani dell'ebreo tagliano nella penombra le lenti muore la sera tra paura e freddo. (Le sere sono uguali a ogni altra sera).</p> <p>Ma le mani e lo spazio di giacinto che impallidisce al confine del Ghetto appena esistono per l'uomo quieto che sta sognando un chiaro labirinto.</p> <p>Non lo turba la fama, che è riflesso d'altri sogni nel sogno dello specchio, né l'amore pudico delle fanciulle.</p> <p>Libero da metafora e da mito intaglia un arduo vetro: l'infinito ritratto di Chi è tutte le Sue stelle.</p> <p>Jorge Luis Borges, Poesie (1923-1976)</p>
--	---